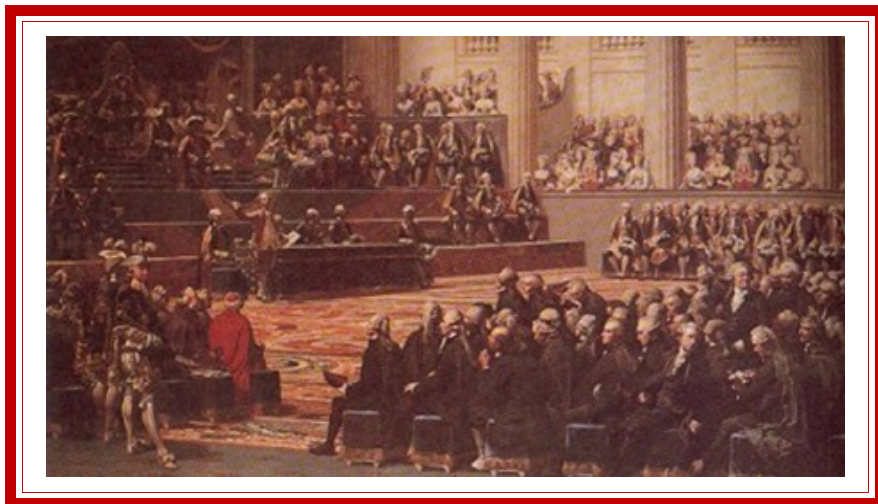


**MOVIMENTO
PER L'INDIPENDENZA
DELLA SICILIA**
fondato nel 1943



Carissimi Stati Generali,

considerando deplorabile ignavia sottrarmi al richiamo della Vs iniziativa, della quale avverto l'impeto generoso di tanti patrioti, prego voler accogliere quelle considerazioni che -ove non espresse- potrebbero vanificare gli sforzi e le ansie ivi profuse.

Stante le aspettative degli organizzatori, dichiarate all'VIII punto del "manifesto del neomeridionalismo"...

Gli Stati generali del Sud, che si svolgeranno il 13 e 14 novembre 2010, a Palermo, sono un momento rilevante di incontro e di conoscenza reciproca, di riflessione aperta e plurale, di auspicabile condivisione di strategie e programmi, di delineazione di un Manifesto minimo e condiviso del neomeridionalismo federalista unitario, di individuazione di un piano di lavoro comune e di percorso unitario di mobilitazione, di coordinamento e di integrazione organizzativa, la più democratica, pluralistica e avanzata possibile.

Gli Stati Generali del Sud dovrebbero essere l'occasione "di conoscenza reciproca, di riflessione aperta e plurale, di auspicabile condivisione di strategie e programmi". Condizione necessaria per il verificarsi di tali intenti è l'esistenza di una pluralità di strategie e di programmi. Dal cui confronto, dal cui compromesso, dalla cui sintesi potrebbe verosimilmente profilarsi un "Manifesto minimo e condiviso". Ma perché dovrebbe esserlo proprio del "neomeridionalismo federalista unitario"? Perché "i cento fiori del neomeridionalismo: associazioni, movimenti, gruppi, esperienze politiche e dovrebbe sottrarsi al pessimismo dell'intelligenza, il quale suggerirebbe la convergenza realizzabile solo attraverso la costante elaborazione di sinergie teoriche e operatività pratiche. Sinergie e operatività che - ove anche esistessero -, non potrebbero mai nel breve spazio di una mattinata pervenire alla "individuazione di un piano di lavoro comune e di percorso unitario di mobilitazione, di coordinamento e di integrazione organizzativa". All'individuazione no. Ma all'imposizione sì. Certo, nessuno obbliga nessuno... ma è difficile sottrarsi ad un abbraccio di cordiale speranza, specie se travolti da un'ondata di luoghi comuni che ben nascondono le infide contraddizioni che solo esperta perizia può, allarmata, distinguere.

Se l'assise di Palermo è l'integrazione organizzativa "la più democratica, pluralistica e avanzata possibile" appare vanificato sul nascere il "partito popolare di massa, democratico e partecipato, organizzato, di azione e di movimento, di lotta, di progetto e di governo". Più simile ad un assemblaggio genetico del più stantio meridio-sicilianismo innestato alla partitocrazia italiana, di cui risulta essere semplice clone bastardo.

Resta il fatto che l'esperita formula ha in sé una rilevante potenza attrattiva, che per amore o per disperazione può risucchiare energie ancora non ap-



piattite nell'imperante e supina accidia. Per umiliarle nel rito effimero di una votazione ad un *“Documento Politico Programmatico”*, già scritto da una *“Segreteria Provvisoria del Movimento”*, con la coreografia di *“tutti i Delegati dei Movimenti e Partiti aderenti”*.

Fin qui mi son permesso umilmente far risaltare quelle incongruenze di metodo che inevitabilmente inficiano l'epilogo agognato. Dovrei quindi, per correttezza, acclarare le insidie filologiche che sottendono al Manifesto. A cominciare dal propedeutico pronomino “neo”: neo che? Se le figure di riferimento sono quelle stesse che hanno presidiato ad ogni fallimento del riscatto dei popoli duosiciliani, così inserendosi nella tradizione di una sconfitta perpetua, per quale novello impulso supporre “neo”?

Dovrei poi dilungarmi nell'avvertire che il Meridione è Meridione in quanto parte di una unità. E che la questione meridionale è soltanto questa. Assolutamente lecito concepirlo parte integrata/integrabile di una unità. Ma appare alquanto bizzarro chiamare alla mobilitazione gli indipendentisti siciliani (mono-duo-e trio) per la costruzione del *“GRANDE PARTITO DEL SUD PER L'UNITA' D'ITALIA”*. I cui obiettivi, e il cui linguaggio, riproducono invariato il cliché imposto dal qualunquismo cisalpino e fatto proprio da tutte le compagini politiche della II (o III) Repubblica. Tanto qualunquista da annullare qualsiasi discriminante ideologica e da ignorare qualsiasi conflittualità di classe sostituendo alla destra e alla sinistra le più spicce categorie Nord-Sud. Né lo sciorinio delle più trivie banalità riesce ad occultare l'assenza di una qualsiasi progettualità per l'economia e per l'emancipazione dei popoli mono-duo-triosiciliani. Partito di lotta e di governo, senza specificare “lotta a chi” e “governo come”. Condannato a confondersi indistinto nella pletora di *“sigle e siglette al servizio permanete effettivo della casta, delle cricche, di ambienti limacciosi mafiosi e paramafiosi, dei sistemi egemoni e dominanti nordisti, leghisti e razzisti”*.

Evocare infine il documento della Conferenza Episcopale Italiana *“Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno”* indicandolo quale *“vera e propria piattaforma fondativa del neomeridionalismo”*, denuncia irrevocabilmente una vacuità forse perdonabile nel perbenismo curiale, ma assolutamente deprecabile per una forza che aspiri ad essere politica. Tanto più poi se decalcomania del progetto coloniale italiano in veste federalista. *“PER L'UNITA' D'ITALIA”*, appunto.

Perorando la lettura di questo testo in sede di dibattito congressuale nella confidenza del dichiarato spirito di *“conoscenza reciproca, di riflessione aperta e plurale”* (...), *“la più democratica, pluralistica e avanzata possibile”*, e non tralasciando di esprimere i miei più sentiti auguri di buon lavoro

placido altimari
placidoaltimari@alice.it



Relaunch news: M. I. S. (per ampia condivisione)